Le prime reazioni al discorso programmatico di Forlani

Il pci voterà contro il governo Pli incerto tra sì e astensione

I comunisti preparano però un'opposizione morbida - Pannella: «Non si può dare un giudizio immediato. Vedremo sabato» - Le probabili cariche nella dc

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Forlani ha appena finito il suo discorso alla Camera e comincia la corsa dei giornalisti dall'alto al basso, dalla tribuna stampa al transatlantico. Tutti intorno prima a Berlinguer, poi a Zanone. Anche Pannella sta per essere assediato. Pci, pli e pr, sia pure con posizioni diverse, sono le tre grandi incognite politiche per il nuovo governo. Dal voto di sabato potrebbe uscire una delle maggioranze più ampie della storia della Repubblica.

Ufficialmente, nel pci non esistono problemi. Sarà un «no» senza mezzi termini; però nei rapporti tra esecutivo e comunisti qualcosa è cambiato. Si prepara un'opposizione se non dolce, almeno morbida. I fatti, conteranno i fatti, dicono i deputati di Botteghe Oscure. Pajetta non si lascia scappare l'occasione per una battuta: *«Per la prima volta un presidente del Consiglio riesce a non farsi applaudire neanche parlando delle Forze Armate»*.

I liberali sono incerti fra l'astensione e il voto favorevole. Il discorso di Forlani è piaciuto. Sono giunti graditi i riferimenti espliciti e fra le righe. Il pli aveva chiesto al presidente del Consiglio un invito che, puntuale, è arrivato proprio nella parte politicamente più importante del rapporto alle Camere.

«Con il partito liberale — ha infatti detto Forlani — *la rilevanza di alcuni giudizi comuni in ordine a temi programmatici e a problemi di generale indirizzo politico di primaria importanza, mi rafforzano nella convinzione che un atteggiamento parlamentare positivo e di convergenza è possibile»*. Il meno facile agli entusiasmi è proprio chi, nel pli, conta di più. Zanone proporrà infatti al vertice del partito di non andare oltre l'astensione. Per un voto favorevole, dice più o meno il segretario liberale, c'è sempre tempo: *«E' meglio partire con prudenza, l'astensione ci consente di essere più liberi»*. La maggioranza del partito punta però al voto favorevole per inserirsi, sin dall'inizio, nei giochi politici che contano. Ci saranno infatti, come ha detto Forlani, sistematiche consultazioni *«negli aspetti generali di indirizzo politico e di realizzazione del programma»*.

Anche nell'abbigliamento, non solo nella dialettica, Pannella sembra aver momentaneamente rinunciato ai colori violenti. E' sereno, pacato. Dice: *«Non si può dare un giudizio immediato sul discorso di Forlani. Contano il dibattito e soprattutto la replica finale. E' importante cioè vedere quanto Forlani avrà recepito delle cose che si diranno in aula, delle esigenze che emergeranno dai vari interventi»*. I radicali voteranno a favore? Si asterranno? *«Vediamo sabato»*.

Berlinguer ha lasciato a Natta l'incarico di spiegare la linea del pci. Il segretario comunista sembra soddisfatto: voleva la caduta del governo Cossiga, e mai come oggi, in occasione del discorso programmatico di un nuovo premier, la sua vittoria è apparsa così evidente. Natta parla sprofondato in un divano: *«Per quel che riguarda il problema di indirizzo, di prospettiva del governo mi pare* — ha detto — *che la dichiarazione più significativa sia stata quella che bisogna misurarsi nei fatti. Misurarsi reciprocamente nei fatti. Va bene»*.

Ha continuato: *«Per quello che riguarda l'impostazione politica, mi pare che ci sia un dato da cogliere, e che noi cogliamo, che è quello di un impegno al ristabilimento di un metodo corretto nel rapporto fra il governo e il Parlamento e anche nel rapporto con i partiti. E' significativo questo soprattutto in riferimento alla fase politica precedente in cui ci siamo trovati di fronte a distorsioni anche pesanti sotto questo profilo»*.

Tra i partiti della maggioranza i commenti sono tutti positivi. Nella dc i problemi sono altri: l'attenzione è rivolta all'imminente dibattito nel partito per il rinnovo di cariche importanti e delicate. Va sostituito il presidente del consiglio nazionale, che era Forlani. I candidati sono sempre due: Andreotti e Zaccagnini. Va sostituito il presidente dei senatori, che era Bartolomei, diventato ministro; il candidato naturale è il sen. De Vito, che in tanti anni di vicariato ha riscosso simpatie unanimi fra i senatori dc. Vanno sostituiti infine ben cinque membri della direzione del partito tutti passati a incarichi ministeriali. Quattro sembrano già sicuri: Gaspari, Vincenzo Russo, Mario Segni e Paolo Cabras.

Ancora più contento dei dc è Pietro Longo, che ha definito molto efficace l'esposizione programmatica di Forlani. *«C'è una ricerca di consensi* — ha detto il segretario del psdi — *che va al di là del quadripartito con grande sensibilità nei confronti del partito liberale e con molta correttezza nei rapporti che si intendono instaurare col pci e con le forze sociali»*. Per Spadolini *«l'emergenza economica e sociale non è in nulla e per nulla diminuita. Tocca alle forze democratiche, che hanno sottoscritto il patto di governo, affrontare le misure necessarie con il coraggio dell'impopolarità»*.

Intervista con il segretario della Uil sui «fatti di Torino»

Benvenuto: «Dobbiamo tutti chiedere scusa a Amendola»

«Intuì che i consigli di fabbrica non esprimevano più la volontà della grande maggioranza» - «Voto segreto e referendum su alcuni temi» - «Le casse di resistenza per gli scioperi»

ROMA — *«Tutti dobbiamo chiedere scusa a Giorgio Amendola»*. Così ha esordito il segretario generale della Uil, Benvenuto, analizzando la «lezione di Torino» come viene ormai definita la vertenza Fiat. Ed ha proseguito: «Amendola, dopo la vicenda dei "sessantuno" (gli operai licenziati dalla Fiat nell'autunno dell'anno scorso) disse alcune cose con una lungimiranza che adesso appare persino impressionante. Affermò che le assemblee ed i consigli di fabbrica non esprimevano più la volontà di tutti i lavoratori e che nel sindacato stava affiorando, in modo acuto, un problema di democrazia. Asor Rosa, in questi giorni, ha coniato una definizione che, personalmente, giudico molto azzeccata: "Nelle assemblee — ha detto — invece della democrazia si pratica la teatrocrazia"».

Affrontare il problema così in generale, sui «grandi principi», non le sembra un modo per sfuggire all'autocritica e alla ricerca delle responsabilità?

«Al contrario. Così facendo credo che si chiamino in causa tutti i vertici del sindacato. Personalmente penso che sia il modo più corretto di procedere. E' molto sbagliato fare il processo a questo o a quel dirigente; pigliarsela con i delegati di fabbrica o con la segreteria della Flm; criticare, a posteriori, la lotta ad oltranza. Sotto questo aspetto giudico molto ingeneroso l'atteggiamento del pci che se la prende con la Flm. Bisogna anche smetterla di lasciar credere che, dopo la vertenza Fiat, "salterà" questo o quel dirigente sindacale. Si dica con coraggio che sotto accusa è la politica del sindacato nel suo insieme».

Come formulerebbe lei, Giorgio Benvenuto, «l'atto d'accusa» contro il sindacato?

«Fresco dell'esperienza che ho fatto nelle assemblee torinesi del "dopo accordo" direi che il problema prioritario è quello della democrazia nelle assemblee. Ho già osservato che è anomalo che dopo la mia relazione ai lavoratori delle Presse di Mirafiori (la stessa cosa è accaduta a Carniti) 16 partecipanti abbiano parlato contro l'accordo e nessuno a favore e che il 70 per cento dei presenti abbia poi votato "sì". Nelle assemblee c'è qualcosa che non funziona. Assicurare il diritto di parola a tutti non significa uccidere il "sindacato dei consigli"; significa evitare che le assemblee si trasformino in riunioni dove non si sa più chi partecipa e chi vota».

Quali rimedi concreti suggerisce?

«Come Uil proporremo le votazioni con schede e l'istituto del referendum. Il referendum, vorrei ricordare, non l'ha inventato Pannella. E' stato il ministro del Lavoro socialista, Brodolini, ad inserirlo nello Statuto dei Lavoratori».

Alcuni dirigenti sindacali comunisti, però, sostengono che in alcuni casi sono le minoranze che devono guidare le maggioranze e che se si fossero fatti referendum nella Fiat di Valletta, non ci sarebbe mai stata la ripresa della lotta sindacale.

«Il ragionamento può essere suggestivo ma attenzione: le minoranze che guidano e restano isolate non possono essere la strategia del sindacato. Non dimentichiamo che stiamo gestendo una crisi e che diventa sempre più azzardato fare delle scelte sulla testa dei lavoratori credendo di interpretare la volontà della maggioranza».

Non è questa un'autocritica molto dura?

«Lo è! A mio giudizio non bisogna più limitarsi a chiedere alla gente di alzare la mano pro o contro gli accordi. Si deve anche portare la gente a scegliere. Per esempio, mi sto domandando da qualche tempo se non era meglio chiedere ai lavoratori che cosa preferivano: la deindicizzazione dell'indennità di anzianità (non calcolare più gli scatti di contingenza sull'indennità di anzianità) oppure la scala mobile semestrale (oggi è trimestrale). Noi abbiamo scelto la difesa della scala mobile trimestrale e la gente adesso protesta perché le liquidazioni perdono progressivamente potere d'acquisto. Questo poteva essere un tema da referendum».

Oggi è chiamata in causa anche la rappresentatività dei consigli di fabbrica. Qual è la sua opinione?

«Bisogna studiare dei meccanismi elettorali che consentano la rappresentanza reale a tutte le realtà che ci sono sui luoghi di lavoro. Per esempio, limitare il numero delle preferenze e passare, in certi casi, dal gruppo omogeneo alle aree (in pratica votare, per esempio, due o tre delegati su cinque per lasciare posto alle minoranze). Se mettiamo in piedi organismi che non rappresentano tutti corriamo il rischio che una parte dei lavoratori si muova per conto proprio».

Riferendosi alle dimensioni della Fiat Benvenuto ha proseguito: «E' ancora lecito un rapporto con la Fiat senza tener conto dei problemi di una massa di lavoratori costituita dagli impiegati, dagli operai specializzati, dai capi e dai quadri intermedi?».

La «lotta dura» non è stata uno degli errori del sindacato nella vicenda Fiat?

«Per fare una "lotta dura" bisogna essere in grado di resistere. Negli Stati Uniti ed in Germania si fanno lotte durissime, ma esistono le "casse di resistenza" sindacali. E' tempo che il sindacato italiano si liberi di certi tabù (esistono forti e diffusi preconcetti contro le "casse di resistenza"). Stiamo facendo una fatica d'inferno per la sottoscrizione di solidarietà e finora abbiamo incassato due miliardi. Penso che dovremo riparlare anche delle "casse di resistenza"».

Sergio Devecchi

Ostaggi

(Segue dalla 1ª pagina)

nitarie o obiettivi elettorali. Washington è allarmata dalla prospettiva di un crollo dell'Iran; teme che una vittoria dell'Iraq comporti la spartizione del territorio iraniano, a vantaggio dell'Urss. Muskie ha spiegato che la superpotenza *«è neutrale nel conflitto, ma non indifferente al suo esito»*: non permetterebbe cioè che all'*ayatollah* subentrassero clienti di Mosca.

Questa strategia presenta gravi incognite. Gli Stati Uniti, ad esempio, rischiano di inimicarsi Baghdad, che mira ad assumere il ruolo di gendarme del Golfo Persico. Ma sperano di evitarlo grazie all'appoggio dell'Arabia Saudita e di altri Paesi amici, cui hanno dato gli *Awacs* («radar volanti») proprio per impedire un'*escalation* della guerra. Lo scopo finale americano resta quello dell'armistizio e dei negoziati di pace tra Iran e Iraq. In ogni caso, ha osservato Kissinger, Washington non può restare inattiva: il 4 novembre prossimo, giorno delle elezioni, si compirà un anno esatto dalla cattura.

La tensione in America è enorme. Reagan ha dichiarato che il governo Carter *«coi suoi errori di politica estera ha contribuito a rendere possibile la cattura»*; che *«l'odissea dei prigionieri è una vergogna e un'umiliazione per gli Stati Uniti»*, e che il presidente *«prepara adesso una sorpresa per vincere le elezioni»*. Carter a sua volta ha accusato il rivale di essere venuto meno alla promessa *«fatta agli elettori di non tirare in ballo gli ostaggi»*.

Ennio Caretto

Ostaggi liberi martedì prossimo?

LONDRA — La Bbc, citando un deputato di Teheran, ha detto che gli ostaggi potrebbero essere rilasciati già martedì prossimo. Secondo il deputato, che fa parte della Commissione inquirente sui prigionieri, il Parlamento annuncerebbe le condizioni della loro liberazione lunedì: se queste verranno accettate, il rilascio avrebbe luogo il giorno successivo.

A Teheran l'Hojatoleslam Kho'ini, membro della Commissione del Parlamento iraniano sugli ostaggi, ha detto che questi «potrebbero essere rilasciati anche il giorno dopo l'annuncio delle condizioni da parte del Majlis».

La città di «Via col vento»

(Segue dalla 1ª pagina)

indulgenza verso i pasticci di soldi con gli arabi del fratello Billy e della sorella. Ma qui il giudizio è tutto diverso: «Ogni famiglia ha una pecora nera, cosa poteva farci il presidente? E' bello che un uomo sia legato alla sua famiglia. Nel Sud, ma in tutta l'America, siamo orgogliosi della nostra tradizione di forti affetti privati: è certo, in questo tempo di dissoluzione familiare e di crisi dei valori, alla famiglia Carter la gente guarda con piacere, con consolazione».

A Plains, paese natale di Carter (una strada, qualche negozio, case sperdute nella vastità della bellissima campagna autunnale e delle piantagioni di noccioline), la vecchia stazione ferroviaria di legno dove nessun treno arriva più è stata riverniciata di bianco per ospitare il quartier generale elettorale del presidente, ma il lavoro è minimo: «I voti per il partito democratico sono già più dell'ottanta per cento, come in tutta la Georgia». *Qui conoscono Carter fin da bambino, sono patriotticamente fieri della sua carriera, gli sono grati, lo vedono come simbolo e leader di un Nuovo Sud non più isolato dalla grande corrente della politica americana:* «Si è dimostrato un uomo onesto, uno di cui ci si può fidare, uno che fa quanto crede giusto senza pensare se una certa decisione lo renderà popolare oppure o».

Qui vengono giudicate qualità positive il moralismo molto ostentato di Carter, la sua mancanza d'esperienza e la lontananza dalla politica professionale, la sua religiosità un po' bigotta, l'insicurezza o la diffidenza o il provincialismo che l'hanno spinto a circondarsi a Washington di ex compagni di scuola o colleghi della Georgia del suo stesso livello. «Dopo il Vietnam e Watergate, l'America aveva bisogno di un presidente non politicante: Carter potrà non essere un grande stratega, ma si preoccupa della gente e dei poveri, è un uomo sincero e di buona volontà». *A Plains suona assurdo parlare della sua inettitudine, della sua ingenuità o magari della sua furbizia:* «E' una persona assolutamente perbene», *e tanto basta.*

Ad Atlanta, capitale della Coca Cola e di «Via col vento», *capitale di ricchi grattacieli e della più straordinaria architettura monumentale contemporanea, gli hanno anzi dedicato una strada, il Jimmy Carter Boulevard: in una vetrina uno scherzoso slogan a stelle e strisce invoca però* «Pavarotti for president», *in un'altra c'è un ritratto di Khomeini cui sono state aggiunte le tonde orecchie nere di Topolino. Qui Carter è stato governatore dal 1971 al 1974: in quei quattro anni le spese statali della Georgia sono cresciute del cinquantotto per cento, e il numero dei dipendenti pubblici è cresciuto del ventiquattro per cento. Al Campidoglio conoscono bene le caratteristiche del suo modo di governare: la mania di badare ai particolari più che alla visione d'insieme dei problemi; la convinzione che un buon risultato generale possa essere ottenuto soltanto con migliaia di piccole decisioni giuste; la poca tolleranza verso la critica o le differenti opinioni altrui.*

Ma: «Dei nostri guai, e del malessere più grave che l'America abbia patito negli ultimi trent'anni, Carter non è la causa: è il capro espiatorio», *dice James Lynn al quartier generale del partito democratico. La Georgia non è troppo diversa, dice, da tutta l'America che ha radici nelle piccole città, lontano dalle grandi aree urbane dove cambia la società inquieta, e che secondo lui continuerà a votare per Carter, il candidato che le somiglia:* «Gli americani vorrebbero sempre risposte semplici, rapide e decise. Nel mondo moderno, questo è impossibile: allora, meglio uno che ti parla con franchezza della realtà complessa chiedendoti sacrifici, piuttosto di chi con cinica semplificazione promette l'impossibile».

Lietta Tornabuoni

Fiducia

(Segue dalla 1ª pagina)

fe elettriche continuerà a salire anche per l'industria se non si realizzano centrali nucleari e a carbone.

Spesa pubblica. Occorre introdurre criteri di efficienza, applicando, per i servizi pubblici, prezzi aderenti ai costi. Il risanamento della spesa, che ha toccato *«livelli elevatissimi in rapporto al reddito nazionale»*, non può essere assicurato solo con l'aumento delle imposte.

Forlani ha poi sollecitato il Parlamento ad approvare il disegno di legge sulla mobilità del lavoro e sul collocamento.

Politica estera. E' la tradizionale impostazione dell'Italia, con la ribadita fedeltà alla Nato, ma anche con l'impegno di sviluppare il dialogo tra Est e Ovest cogliendo tutte le occasioni possibili. Contemporaneamente Forlani sembra puntare su un maggiore attivismo dell'Italia nel Mediterraneo dove *«siamo un paese importante»*.

Oggi comincia il dibattito.

Alberto Rapisarda

Precisazioni di Wojtyla sul discorso dell'8 ottobre

Il Papa: adultero chi guarda la moglie come un oggetto

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha spiegato in modo più chiaro ed esteso quel che intendeva dire nel discorso dell'8 ottobre scorso, nell'udienza generale, quando affrontò l'esame della frase contenuta nel Discorso della Montagna: *«Avete inteso che fu detto: non commettere adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore»*. Il Papa aveva aggiunto: *«L'adulterio nel cuore viene commesso non soltanto perché l'uomo guarda in tal modo la donna che non è sua moglie, ma appunto perché guarda così una donna. Anche se guardasse in questo modo la donna che è sua moglie commetterebbe lo stesso adulterio nel cuore»*.

Una frase, ampliativa del concetto evangelico riportato in Matteo, che aveva fortemente colpito l'opinione pubblica per l'eccessivo rigore morale di cui sembrava carica, anche nel rapporto esistenziale marito-moglie. Già l'altra settimana Giovanni Paolo II, sempre nell'udienza generale, aveva abbozzato una precisazione di ciò che intendeva dire, e ieri per la terza volta, ed in modo più largo e approfondito, è tornato sullo stesso tema, davanti a quindicimila persone presenti in piazza San Pietro. La Chiesa — ha detto — è contro il manicheismo che comporta la negazione del valore del sesso umano, lo respinge *«nel pensiero e nell'atteggiamento»*. Al contrario *«in base alle parole di Cristo nel Discorso della Montagna, l'ethos cristiano è caratterizzato da una trasformazione della coscienza e degli atteggiamenti della persona umana, sia dell'uomo sia della donna, tale da manifestare e realizzare il valore del corpo e del sesso, secondo il disegno originario del Creatore, posti al servizio della comunione delle persone che è il substrato più profondo dell'etica e della cultura umana. Mentre per la mentalità manichea il corpo e la sessualità* — ha affermato papa Wojtyla — *costituiscono per così dire un anti-valore, per il cristianesimo invece essi rimangono sempre un valore non abbastanza apprezzato»*.

E ancora: *«L'adulterio commesso nel cuore si può e si deve intendere come devalorizzazione, ovvero come depauperamento di un valore autentico, come intenzionale privazione di quella dignità a cui nella persona in questione risponde il valore integrale della sua femminilità. Le parole di Matteo contengono un richiamo a scoprire tale valore e tale dignità, e a riaffermarla»*.

Mai quindi la donna, anche la moglie, va riguardata come oggetto in funzione dell'istinto sessuale, in questo caso animale, da parte dell'uomo. Per il Vangelo — ha dichiarato papa Wojtyla — *«il richiamo a dominare la concupiscenza della carne scaturisce appunto dalla affermazione della dignità personale del corpo e del sesso, e a tale dignità unicamente serve. Commetterebbe un errore essenziale colui che volesse cogliere in queste parole una prospettiva manichea»*. Per lui *«non è possibile cogliere nella frase del Discorso della Montagna una condanna oppure una accusa del corpo. Semmai vi si potrebbe intravedere una condanna del cuore umano. Se le parole di Matteo contengono una accusa, oggetto di questa è soprattutto l'uomo della concupiscenza. Con quelle parole il cuore viene non tanto accusato quanto sottoposto ad un giudizio o meglio chiamato ad un esame critico, anzi autocritico: se soccomba o no alla concupiscenza della carne»*.

«Penetrando nel significato profondo della enunciazione di Matteo, — ha aggiunto Wojtyla — *dobbiamo tuttavia constatare che il giudizio ivi racchiuso circa il "desiderio", come atto della concupiscenza della carne, contiene in sé non la negazione, ma piuttosto l'affermazione del corpo, come elemento che insieme allo spirito determina la soggettività ontologica dell'uomo e partecipa alla sua dignità di persona. Così dunque, il giudizio sulla concupiscenza della carne ha un significato essenzialmente diverso da quella che può presupporre l'ontologia manichea del corpo e che necessariamente ne scaturisce. Il corpo, nella sua mascolinità e femminilità, è dal principio chiamato a diventare la manifestazione dello spirito»*.

Parole difficili, in chiave di alta teologia e di grande idealismo, rivolte a folle che applaudono senza comprenderne il significato. Giovanni Paolo II è il primo papa che abbia portato la teologia in piazza: è un atto coraggioso, per certi aspetti ambizioso, ma dai risultati incerti.

Filippo Pucci

È un passo avanti

Il Papa non intende passare per manicheo, respinge la condanna che la religione di Mani (216-277 d.C.) pessimisticamente gettava su ciò che è umano vedendo nel fomite della concupiscenza — anche se diretta alla procreazione — la conseguenza prima del peccato originale. Anche Sant'Agostino, che di Mani era stato seguace in gioventù, continuò sempre a essere diffidente nei riguardi della sessualità. Giovanni Paolo II, viceversa, afferma che il corpo non è un male ma un bene, e così il sesso. Ne prendiamo atto con riconoscente sollievo.

Ci sono limiti, però: fa peccato chi vede nelle donne — moglie compresa — solo un oggetto di piacere, ed è questo un principio che le femministe dei nostri giorni giustamente sostengono. Era San Giovanni Crisostomo — fra i tanti nemici del sesso presenti nella tradizione cristiana denigratrice delle donne — ad affermare che «un corpo femminile ben proporzionato è soltanto un sepolcro imbiancato». *Il nostro Papa, no; egli rivaluta il corpo, ne riconosce i diritti, e grazie a lui la teologia esposta al popolo tutti i mercoledì in piazza San Pietro ha fatto un passo avanti.*

Resta comunque il grande imbroglio dell'adulterio per concupiscenza commesso con la legittima sposa. E' una vecchia idea di San Girolamo degli Illiri, che nel 393 d.C. citava ed approvava una sentenza di Sesto: «Commette adulterio con la propria moglie l'amante troppo appassionato». *Uno degli esegeti di papa Wojtyla, il medievalista Eugenio Massa, ha scritto ieri su* «Il Tempo» *che se giuridicamente il marito è solo adultero con la cortigiana o la donna d'altri, spiritualmente può essere anche più adultero con la propria sposa* «perché adultera il modo di amare della partner, che si intende casta e pudica, e perché adultera la comunione amorosa».

La filologia ha i suoi meriti ma anche i suoi rischi e a esercitarla in piazza con la sottigliezza di Wojtyla si può ottenere — com accaduto — il risultato di turbare le coscienze nelle famiglie cristiane.

Vittorio Gorresio

Leonardo

(Segue dalla 1ª pagina)

duemila pagine del più valido Codice Ambrosiano bastano e avanzano, che gli otto miliardi (valutazione del Codice Leicester) verrebbero meglio spesi a salvaguardare il tesoro nazionale. In Francia si dice che la crociata di Giscard è puramente politica.

Questo pomo della discordia è in Inghilterra da oltre due secoli: lo comprò Thomas Coke, conte di Leicester, nel 1717 dal pittore Giuseppe Ghezzi che aveva vergato sul frontespizio del Codice: *«Libro originale della natura peso e moto delle acque. Composto scritto e figurato di proprio carattere alla mancina dall'insigne pittore e geometra Leonardo da Vinci»*. A sua volta Ghezzi lo aveva comprato nel 1690 *«con il grande potere dell'oro»* dal pittore Jacopo della Porta e, una volta in Inghilterra, il Codice veniva erroneamente catalogato come *«Bibbia ebraica di Lionardo da Vinci»* (sic).

Ora con *«il grande potere dell'oro»* verrà comprato dalla Christie's (che trattiene il 10 per cento di commissione, benché sia probabile che i proprietari e la Casa d'arte si siano accordati per meno) e potrebbe saltar fuori il solito grande collezionista americano (anche la fondazione Paul Getty ha fondi illimitati).

Gaia Servadio

Oggi è tempo di acquisti fatti bene.

Fiat 131: un affare da non perdere.

* Assicurazione RC gratis per un anno per le 131 benzina.
* "Superbollo" gratis per un anno per le 131 Diesel.

Succursali e Concessionarie Fiat applicheranno infatti un abbuono di L. 250.000, pari al costo medio di un'assicurazione RC per un anno sulle 131 benzina, e un abbuono pari al costo del "Superbollo", per un anno, sulle 131 Diesel.

* Massima valutazione dell'usato di tutte le marche, anche estere.
* Con SAVA potete ritirarla subito e iniziare a pagarla tra 3 mesi.
* Potete sceglierla tra 12 versioni: benzina (1300/1600/2000) o Diesel (2000/2500), berline o Panorama.

FIAT

I contenuti della 131 Supermirafiori

Motore a doppio albero a camme in testa: nessun modello estero della sua categoria ha questa raffinata soluzione sportiva. • Velocità 160 e 170 km/h. • Volante regolabile. • Cambio a 5 marce. • Poggiatesta anteriori e posteriori. • Contagiri. • Sbrinatori alla base dei cristalli laterali anteriori. • Fari allo jodio. • Luci di retromarcia e retronebbia. • Rivestimenti esclusivi d'alta qualità. • Moquette integrale (anche nel bagagliaio).